

La scuola come frontiera educativa Qualità visibili e invisibili



...UN TEMPO E UN LUOGO PER...

*...aiutare il fluire della vita
curare le intelligenze e i caratteri
confrontare i pensieri
tutelare le giovani passioni
capire le attese silenziose
custodire i sogni coraggiosi...*

***La scuola
luogo del cuore e della mente:
è possibile insieme***

Ministero dell'Università, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per le Marche - Direzione Regionale

La Marche: una regione laboratorio
con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica



Locandina redatta dal Gruppo di redazione del
Secondo Manifesto della scuola delle Marche



Le Marche: una regione laboratorio
con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

La scuola è aperta a tutti.

Costituzione della Repubblica Italiana, Art.34

*Quello che l'educazione, la famiglia, la storia, la politica
possono fare è forse solo l'acqua con la quale si annaffia un fiore.
Quell'acqua non trasforma una margherita in un'orchidea,
ma senza di essa la margherita muore.
Curata invece amorosamente, annaffiata come si deve
e aiutata a reggere le intemperie,
la margherita cresce e può diventare bellissima.
Conosco alcune margherite più belle di molte orchidee...*

Claudio Magris, *La storia non è finita*

Oggi più che mai...

Oggi più che mai la scuola costituisce una *frontiera* educativa su cui convergono tensioni e dinamiche che hanno origine nella complessità del nostro sistema sociale.

Oggi più che mai il senso alto della sua funzione si inverte nel mantenere un contatto non episodico ed eticamente strutturato con i giovani.

Oggi più che mai essa è il luogo della diversità: etnie diverse, diverse realtà socio-economiche, diverse abilità si incontrano e sono invitate a dialogare, a guardare alla diversità come ricchezza e non solo come problema, a trovare un possibile modo di vivere e convivere civilmente.

Frontiera, confine, orizzonte

Perché parliamo di frontiera?

Oggi la frontiera può essere pensata come il confine al di là del quale si muove il mondo *liquido* come direbbe Zygmunt Bauman, cioè quel mondo in cui le forme sociali sono sottoposte a così tante e complesse sollecitazioni da non riuscire a mantenere una propria fisionomia almeno così a lungo da poter essere riconosciute e prese come punti di riferimento.

La frontiera diventa così *permeabile* e ciò rende ancora più complessa la società attuale e, di conseguenza, si richiedono alla scuo-

la sfide educative inedite tanto da accentuare ancor di più il suo carattere di laboratorio di vita, con una sua sacralità che le deriva dal fatto di essere tempo e luogo di trasformazione e di crescita fisica e spirituale delle giovani generazioni, il futuro dell'umanità.

Essa è un luogo protetto che custodisce e accompagna, che contiene ma non costringe. Un tempo sospeso che consente ai diversi ritmi di crescita di dispiegarsi secondo diverse modalità.

La scuola potrebbe essere pensata come un orizzonte che avanza nel tempo e nello spazio e asseconda la crescita della persona fin dai primi anni di vita.

In questo senso detiene un potenziale di espansione e di risorse che determina la formazione dell'identità della persona.

È come l'agorà - lo spazio privato e pubblico di discussione - in cui la persona può realizzare se stessa, è il luogo in cui ci si può riconciliare intorno alle grandi idee che orientano l'esistenza umana e che aiutano la singola persona a costruire il senso del *Noi*, a conciliare il bene individuale con quello sociale.

È luogo di incontro con l'Altro, di dialogo, di disciplina e di lavoro. È acqua sorgiva per tutti quei sentimenti capaci di tessere relazioni sociali pacifiche.

Il tempo per crescere e l'arte di vivere

I risultati delle ricerche che parlano della sofferenza psicologica di alcuni ragazzi pongono alla scuola scelte etiche imprescindibili in quanto connaturate al senso stesso della sua funzione educativa.

Se, come crediamo, la verità della scuola si manifesta nella sua capacità di trovare le risposte opportune alle molte attese - soprattutto a quelle silenziose - di coloro che la frequentano, adulti e ragazzi.

La scuola per sua natura lavora su diverse dimensioni temporali che toccano la vita di una persona: il passato come memoria (radici), il presente come esistenza (realtà), il futuro come immaginazione (ali).

Oggi, invece, il contesto sociale propone paradigmi di vita legati alla fretta che, come è noto, genera angoscia perché sacrifica gli

spazi affettivi e mortifica tutta la dimensione dialogica delle relazioni umane.

Quando si agisce molto e si pensa poco il risultato è quello di non comprendere più il senso delle proprie azioni, di non sentire alcun senso di appartenenza, di provare un profondo senso di insicurezza e di sfiducia.

Due sentimenti in antitesi con le scelte educative che la scuola ha l'obbligo di rispettare: la conquista dell'autonomia (fiducia) e la costruzione dell'identità (sicurezza).

Abbiamo bisogno di *fermare il tempo* per restituire ai pensieri ed ai sentimenti quel senso di calma che li rende più coraggiosi per capire ciò che conta davvero nella vita, perché è nel mondo interiore della persona che si può ritrovare il senso che la persona dà alle cose che fa.

Secondo Galimberti l'arte del vivere consiste *nel riconoscere le proprie capacità e nell'esplicitarle e vederle fiorire secondo misura.*

La poesia del cuore e la prosa del mondo

La vita dei ragazzi (...e non solo) sembra oggi essere sospesa tra

- la cultura della vita ...e ...
la violenza come mortificazione della vita
- la tutela delle specificità ...e ...
l'individualismo e l'omologazione
- lo sviluppo della socialità ...e ...
l'egoismo
- la responsabilità delle proprie azioni... e ...
la delega agli altri
- il rispetto delle altrui opinioni... e ...
l'intolleranza alla diversità
- l'amicizia ...e ...
l'indifferenza

Per affrontare l'emergenza educativa del nostro tempo *la scuola dovrebbe essere intrisa di follia sublime, che è la follia di chi vive per partecipare, di chi esiste per gli altri, di chi ha il coraggio di dire.*

Secondo Italo Mancini infatti esistono tre tipi di follia: una follia crudele, una follia insensata e una follia sublime.

La scuola come laboratorio di vita è la meta verso la quale vogliamo tendere. È un modello “alto”, ma possibile, perché nessuno mai ha fatto cose ragguardevoli puntando in basso o accontentandosi semplicemente di navigare a vista.

Il porto verso il quale navighiamo deve essere chiaro e noto a tutti, altrimenti non esisterà vento favorevole che accompagni le persone oltre l’orizzonte finito del quotidiano, per scoprire con il cuore ciò che la mente non osa immaginare.

La cura delle relazioni

La relazione è sempre necessaria alla vita affettiva, estetica e intellettuale; è la vita stessa, l’essere al mondo e all’altro.

In questo senso la scuola deve riappropriarsi della cura delle relazioni, nella consapevolezza che sono esse a confortare, a lasciare un segno, ad indicare il sentiero, a dare significato anche a ciò che sembra non averne.

È la relazione che consente l’apertura al dialogo (oltre quei confini geografici, valoriali, etici e culturali che sono propri di ciascuno) e la *contaminazione* dei pensieri e delle emozioni.

Tutto ciò fa della scuola un luogo speciale, dove le persone possono incontrarsi in modo tale che la singolarità dei modi di esprimere la propria umanità tenda ad un’armonia, attraverso quei sentimenti di empatia e di condivisione che fanno sì che ciascuno si senta importante per l’altro.

Ma anche il disagio, la frustrazione ed il dolore possono, in un ambiente educativo, trasformarsi in occasioni utili alla consapevolezza che l’esistenza umana è intessuta *di filo misto*, come ha scritto Shakespeare.

Ne può derivare una più promettente prospettiva dell’essere e per l’essere, dell’uomo cittadino quale antidoto all’idea di *consumatore*, *spettatore* e quant’altro proviene dall’idea di persona come mezzo per raggiungere obiettivi che non si addicono a quella dignità dell’es-

sere umano, dignità che la scuola ha il compito di proteggere e difendere.

Il senso della valutazione e l'etica del rendere conto

Valutare significa, essenzialmente, porre in atto un processo di attribuzione di *valore* e *significato* a fatti, a eventi, a oggetti, a persone in relazione agli scopi che il valutare intende perseguire.

C'è un'etica della valutazione che rimanda al senso profondo, pedagogico, prima ancora che metodologico del valutare, alla valutazione come strumento di regolazione della relazione educativa, nella più ampia definizione del passaggio di saperi e di regole da una generazione all'altra.

La comunicazione valutativa interistituzionale e quella interpersonale tra addetti e non addetti ai lavori, tra cittadini e Istituzioni, tra opinione pubblica e governanti crea le condizioni per l'orientamento continuo delle scelte e delle azioni che costituiscono l'essenza di un serio processo formativo finalizzato alla promozione di una società più avanzata.

La valutazione nella e della scuola è diventata una questione *politica e istituzionale*, oltre che *pedagogica*, in senso tradizionale. Essa, intesa come etica del *rendere conto*, rappresenta l'occasione per stabilire un patto tra Scuola e Società Civile.

(dal Primo Manifesto della Scuola delle Marche)

Qualità invisibili

Chi lavora nelle scuola ha l'onore di contribuire a costruire una piccola, nuova aristocrazia dell'interiorità morale, che - secondo il Prof. Maurizio Viroli - parte dal dovere, la cifra più alta di una educazione alla cittadinanza capace di contrastare i costumi ispirati ai valori negativi della violenza, del pregiudizio, del disprezzo.

I beni intangibili e invisibili della scuola sono soprattutto le relazioni, è il modo di fare, è tutto ciò che crea un clima lavorativo, un'atmosfera adatta alle attese delle persone che la frequentano, adulti e ragazzi.

Le emozioni che fanno ricchezza

Nel budget del capitale intellettuale - indicato dagli economisti come soluzione al problema della povertà - va inserita a parità di merito la voce *capitale emotivo*.

Le emozioni sono ormai accreditate dal punto di vista scientifico (con il neuroscienziato Antonio Damasio, 1995) e umanistico (Martha Nussbaum) come forme di cognizioni capaci di valutare gli eventi del mondo. Ed è con l'*Intelligenza delle emozioni* che la Nussbaum (2004) promuove la riforma etica - recuperandola dal progetto degli stoici sulla comunità umana - e l'idea della cooperazione.

Questo valore profondo, la cui matrice emotiva è della massima importanza, sviluppa il concetto universale di *persona* riconosciuta come tale, fin dai tempi della *paidéia* classica, per la sua capacità di tessere legami e obblighi verso gli altri.

Al centro della questione etica c'è dunque la dignità della persona umana che si attiva attraverso la qualità delle relazioni interpersonali.

Senza le risorse del capitale emotivo, principio motore del senso relazionale, non si sfrutta la ricchezza del sapere o, come sostiene Zygmunt Bauman (2007), del capitale sociale.

Del resto gli insegnanti, gli educatori, i formatori e i genitori dovrebbero sapere che l'apatia, la depressione, la tristezza, l'ansia e la noia appannano i processi d'apprendimento degli studenti e le loro sensibilità etiche.

Una indagine, promossa nel 2004 dall'Istituto Nazionale Britannico di Psichiatria, mostra gli effetti sociali dell'impoverimento esistenziale dei giovani negli ultimi dieci anni.

Franco Berardi, commentando nel 2005 i risultati di questa ricerca, richiama l'attenzione sulla preoccupante mutazione in corso nei processi cognitivi e relazionali dell'ultima generazione. In effetti, certe forme patologiche colpiscono in particolare la generazione video-elettronica, che non è in grado di regolare, per il mancato consolidamento delle strutture cognitive e delle difese emotive, la massa accelerata e continua di informazioni. Con il rischio di non saper ricono-

scere ciò che confligge con la sensibilità etica. Il che spiegherebbe l'estraneità giovanile al pensiero, all'azione politica e all'elaborazione razionale delle situazioni.

Da qui il fenomeno dello *swarm* (sciame), una forma nuova di comportamento collettivo, nel quale l'assenza di scelte etiche individuali lascia il posto ad automatismi collettivi di tipo sociale e psichico.

Non comprendere la natura problematica di questi atteggiamenti rischia di fare cadere nel vuoto le aspirazioni dell'educazione egualitaria.

Il processo di mutazione, attivato dal *post-human* tecnofilo insieme ad altri fattori culturali e sociali, mette in risalto l'urgenza di nuove ricerche pedagogiche e di iniziative educative.

Poco confortanti sono anche i dati dell'osservatorio statale francese, pubblicati nel 2007 dal settimanale *Le Point*, dove sono recensite le cifre della violenza negli edifici scolastici di tutto il paese: due milioni di scomodi episodi scoperchiano il vaso di Pandora.

Su tutti trionfa il dilagante *happy slapping*, un diversivo che consiste nel prendere a botte un compagno di banco e soprattutto un insegnante, per immortalare la scena con il telefonino riversandola su Internet.

Non a caso Miguel Benasayag e Gérard Schmitt, i due autori de *L'epoca delle passioni tristi* (2005), hanno ipotizzato e sperimentato in Francia la *clinica del legame* per rivitalizzare a livello individuale quei desideri di empatia e di amicizia che sono il lievito delle passioni gioiose.

Non c'è bisogno di sottolineare che senza queste esperienze emotive positive, la giustizia, l'amore, la compassione e l'uguaglianza non avrebbero più senso.

In sintesi, compete agli insegnanti e agli educatori, anzi alle insegnanti e alle educatrici (visto il fenomeno di femminilizzazione in corso nelle scuole), non farsi a loro volta sequestrare dalle *passioni tristi*, e aiutare, dall'asilo nido all'università, le nuove generazioni a sviluppare l'intelligenza emotiva.

Sul versante pedagogico, Maria Grazia Contini (1992) e Franco Cambi (1996) da tempo hanno legittimato l'uso dell'affettività nella ricerca pedagogica, nella pratica educativa e nella politica sociale riconoscendole un valore conoscitivo e formativo.

Comprendere gli effetti sociali delle emozioni aiuta, secondo Keith Oatley (2007), a sviluppare la propria umanità e a sostenere i valori più importanti.

Per Martha Nussbaum, senza le emozioni intelligenti, cioè senza la generosità, l'amicizia, la condivisione e lo slancio verso la progettualità, non si può riscoprire la *molteplicità* della persona; tale quando è in grado di convivere con se stessa e di coltivare, fra le attività vitali, i legami con gli altri.

Se poi con Erich Fromm (1985) si comincia a distinguere tra *essere* e *avere*, allora il termine ricchezza cambia completamente significato: *coincide con il desiderio di far crescere una persona, una pianta, un'idea o un gruppo sociale.*

La persona biofila preferisce *essere di più* che *avere di più*. Con questa prospettiva etica, **povero** è tutto ciò che ostacola lo sviluppo e lo fa a pezzi, mentre **ricco** è tutto ciò che aiuta la crescita e la incrementa.

Contributo della Prof.ssa Angela Giallongo - Università di Urbino

“Se non ora, quando? Se non noi, chi? Se non qui, dove?”

Riflessioni di una preadolescente

Se non adesso, nel pieno della vita, con le idee ancora non chiare su come funziona il mondo, sapendo di essere in tempo per fare qualcosa di buono e qualcosa che possa aiutare l'umanità, quando potremo imparare il valore della cittadinanza?

Quando apprezzare la bellezza dell'aiutare l'altro in ogni circostanza, senza voler niente in cambio, se non nell'età della generosità? Quando capire il valore di ogni piccolo gesto fatto con il cuore, sapendo che stiamo contribuendo alla ricostruzione di un mondo di valori che pian piano stanno regredendo?

Se non noi, ragazzi intelligenti, con la voglia di fare, di imparare il senso della vita e amanti dell'indipendenza, con il rifiuto di ogni catena che ci impedisce di crescere, se non persone come noi che cercano il vero senso delle parole e della vita, chi potrà migliorare la situazione del nostro pianeta in un momento critico come questo in cui ci troviamo?

Chi riuscirà a riportare il giusto equilibrio tra uomo e ambiente? Chi ci riuscirà se non noi ragazzi che, adottando un comportamento responsabile, facciamo scelte attente e consapevoli?

E poi, se non a scuola, luogo dove passiamo tanta parte del nostro tempo e impariamo tantissime cose sul senso della vita e sul valore di ogni essere umano, dove capiremo che bisogna fare qualcosa per migliorare l'ambiente e il sistema che ci circonda?

Dove imparare la bellezza dello stare insieme con serenità, sapendo che davanti a noi c'è un futuro, che sogniamo - e ci auguriamo - possa essere meraviglioso e intrigante?

È di tutto questo che parliamo in classe, quando, stimolati dalle nostre professoressa, riflettiamo sulla cittadinanza nel vero senso delle parole.

E sapete perché da tre anni lavoriamo su questi temi? Perché abbiamo scelto di frequentare un tempo scuola prolungato e strutturato con il potenziamento delle ore linguistiche, logico matematiche, artistiche e ginnico musicali, un tempo scuola ad indirizzo europeo di trentasei ore, fondamentali per la nostra formazione.

Ed è qui, nella scuola che noi impariamo a vivere la cittadinanza: sia-

mo ragazzi seri e volenterosi di apprendere, non siamo “Bulli e pupe”, come vorrebbero farvi credere, cerchiamo maestri, e nei testi di scuola qualcuno ne abbiamo trovato.

Vi lascio, perciò, con i miei interrogativi e con alcune riflessioni di grandi uomini che hanno vissuto con passione e senso civico il proprio tempo e la propria esperienza di vita.

Comincio con Augusto Monti, scrittore ed insegnante della prima metà del '900, il quale riteneva che la scuola avesse il compito di insegnare le leggi *dell'intelligenza, del conoscere, dell'esprimersi, dell'entrare in relazione in società*.

Proseguo con Gianni Rodari, a tutti noto, il quale sosteneva che *...la scuola non deve consegnare ai ragazzi idee belle e pronte, ma gli strumenti intellettuali, morali e tecnici, perché essi si facciano le loro idee*.

Continuo con le parole di un capo indiano.

Nel 1845 il Governo degli Stati Uniti fece pressione su Capo Seattle e la sua tribù allo scopo di acquistarne i territori, il suo discorso può essere considerato profetico.

...Insegnate ai vostri bambini ciò che noi abbiamo insegnato ai nostri bambini: che la terra è nostra madre. Qualunque cosa succeda alla terra, succede ai figli della terra. Se gli uomini sputano sulla terra sputano su se stessi. Questo noi sappiamo: la terra non appartiene all'uomo, ma l'uomo appartiene alla terra. Questo noi sappiamo. Tutte le cose sono collegate come il sangue che unisce una famiglia. Tutte le cose sono collegate. Qualunque cosa succeda alla terra succede ai figli della terra. L'uomo non ha tessuto la trama della vita: egli è un filo. Qualunque cosa egli faccia alla trama egli lo fa a se stesso... Come si possono comprare il cielo e il calore della terra? Per noi è un'idea strana. Se non possediamo la freschezza dell'aria e lo scintillio dell'acqua, come possiamo acquistarli?..... Anche i bianchi passeranno; forse prima di tutte le altre tribù. Contamina il tuo letto e una notte soffocherai nei tuoi stessi rifiuti...

Solo parole? No!!

Parole importanti? Sì?

Parole di grandi uomini, pensate e sentite, parole capaci di suscitare desideri di giustizia, o sdegno, parole che contano e pesano come quelle di tanti scrittori che non hanno paura di parlare.

E il mio pensiero va a Roberto Saviano.

Lucia Pierdiluca, cl.3^a C indirizzo Europeo a. s. 2008/09

Docenti: Maria Luisa Dottori - Orietta Pierpaoli

Scuola Media "G.Marchetti"- Senigallia

Qualità visibili

Se non si misurano i risultati, non si possono distinguere i successi dagli insuccessi; se non si possono individuare i successi non si possono premiare; se non si premiano i successi, si finisce quasi sempre a premiare gli insuccessi; se non si possono individuare i successi, non è possibile imparare dai successi; se non si possono analizzare gli insuccessi, non è possibile correggerli; se non si possono mostrare risultati, non è possibile guadagnare il consenso dell'opinione pubblica.

Gaebler e Osborne

L'idea di qualità che si addice alla scuola è un'idea complessa perché riguarda i beni intangibili e quelli tangibili. È opportuno non considerare mai separatamente gli uni dagli altri se vogliamo che la scuola possa operare in una dimensione d'insieme che conferisce significato e valore ai singoli aspetti.

Alla scuola dell'Autonomia, in ragione del suo rinnovato profilo e rapporto con i diversi interlocutori, è da sempre richiesta la capacità di offrire un servizio di qualità, con riferimento all'efficacia/efficienza sia dell'organizzazione che del delicato e fondamentale processo di insegnamento-apprendimento.

I progetti Qualità attivati nelle scuole in questi anni, sono stati caratterizzati dalla proficua collaborazione e sinergia tra il mondo dell'istruzione, il mondo del lavoro, le autonomie locali e le diverse organizzazioni territoriali.

Ciascuno dei predetti soggetti, nella consapevolezza delle proprie autonomie e specificità istituzionali, si confronta e collabora per contribuire all'innovazione del sistema formativo.

Diversi sono gli aspetti, nell'ambito del Progetto Qualità, che un istituto scolastico può affrontare nel rispetto del quadro normativo di riferimento, dei rapporti con il territorio, degli interlocutori interni ed esterni, in particolare:

- Strumenti e modelli di autoanalisi e autovalutazione (a livello nazionale si possono ricordare l'EFQM o i modelli proposti dal Dipartimento della Funzione Pubblica)
- Strumenti e modelli per la valutazione delle competenze, delle conoscenze e delle abilità (ad es. indagini internazionali: OCSE-Pisa, IEA, indagini nazionali: INVALSI)

- Strumenti e modelli per la documentazione dei servizi, l'accreditamento esterno e la certificazione

Ciascuno degli aspetti sopra elencati presuppone un'attenta formazione del personale della scuola e l'attivarsi di un percorso di ricerca e innovazione fortemente orientato allo sviluppo di una nuova cultura professionale e organizzativa.

In generale è necessario che nella scuola cresca e si diffonda la cultura della valutazione e della qualità, come sistema per il miglioramento continuo nei servizi e nei risultati.

Il monitoraggio degli esiti, dei processi, dei servizi, non devono essere interpretati come un ulteriore adempimento, o peggio burocratizzazione, da assolvere, ma come strumenti necessari per la trasparenza delle azioni e dei risultati, e soprattutto per una revisione continua del proprio agire nel rispetto degli obiettivi e delle mete prefissati.

La scuola, come ogni altro servizio Pubblico, può inoltre essere di qualità se non pone attenzione alla responsabilità etico-sociale e alla rendicontabilità?

A tale quesito la scuola deve dare una risposta, perché riveste una importante funzione sociale. Si apre quindi il tema della rendicontazione sociale (*accountability*).

Il termine *accountability* richiama almeno due accezioni o componenti fondamentali:

- il dar conto all'esterno del corretto utilizzo delle risorse umane, economiche e materiali e dei risultati coerenti con gli scopi istituzionali
- l'esigenza di introdurre logiche e procedure di maggiore responsabilizzazione interna con riferimento alle risorse impiegate e al conseguimento dei risultati, che nella scuola sono di apprendimento in termini di conoscenze, abilità e competenze.

Il miglioramento del livello di accountability è l'obiettivo di fondo dei processi di riqualificazione e rilegittimazione dell'operato delle amministrazioni pubbliche e pertanto anche la scuola non può e non potrà non farsi carico della rendicontabilità e della responsabilità etico-sociale. È una questione di cittadinanza delle Istituzioni che in un sistema democratico hanno il dovere di *giustificare* il proprio modo di operare ai cittadini.

Laddove le persone vivono in un regime totalitario sono sudditi perciò non titolari di alcun diritto (e dovere) di conoscere per capire.

Per questo argomento si rimanda alla sezione *Saperi e competenze/autovalutazione miglioramento continuo*.

*È compito di ogni uomo conoscere bene
verso quale cammino lo attrae il proprio cuore.
Per quanto infimo possa essere se paragonato alle opere dei patriarchi
ciò che noi siamo in grado di realizzare,
il suo valore risiede comunque nel fatto
che siamo noi a realizzarlo nel modo a noi proprio e con le nostre forze.*

Martin Buber, Il cammino dell'uomo